

La Foglia del Chianiello



Anno XV n. 179 GIUGNO 2014
Notiziario interno dell'Associazione "il Chianiello" -
Amici della Montagna - ONLUS-Angri (Sa)
www.moscardiniangri.it



IL SEGRETO DEL CRISTO VELATO

I MERCANTI NEL TEMPIO

Tutti, almeno una volta, abbiamo visitato la 'Cappella Sansevero' a Napoli, e davanti al 'Cristo Velato', capolavoro unico e inimitabile della scultura, ci siamo chiesti come è stato possibile realizzarlo, quale tecnica è stata utilizzata, è un artificio umano, una stregoneria, un'illusione ottica o un qualcosa di straordinario che sfugge alla nostra immaginazione?

No, la soluzione dell'enigma si trova leggendo l'atto notarile con il quale il principe Raimondo di Sangro commissionava allo scultore Giuseppe Sammartino la statua.

In esso si legge che il 25 novembre 1752, alla presenza del notaio Liborio Scala, le due parti, il Principe e il Sammartino, si accordano sulla realizzazione del Cristo Velato. Lo scultore si impegna ad eseguire "di tutta bontà e perfezione una statua raffigurante Nostro Signore morto al Naturale da porre situata nella Chiesa Gentilizia di D. Sig. Principe (...) cioè un Cristo Velato steso su d' un materazzo che sta sopra a un pannello e appoggia la testa su due cuscini, apprè del medesimo vi stanno scolpiti una Corona di spine, tre chiodi e una tenaglia"; Raimondo di Sangro, oltre a procurare il marmo necessario, si obbliga "ad apprestare una Sindone di tela tessuta, la quale doverà essere depositata sopra la scultura; acciò dipoichè, esso Principe l' haverà lavorata secondo sua propria creazione; e cioè una deposizione di strato minutoso di marmo composito in grana finissima sovrapposto al velo. Il quale strato di marmo dell' idea del Sig. Principe, farà apparire per la sua finezza il sembiante di Nostro Signore come se fosse scolpito di tutto con la statua. Viceversa il riferito Sig. Joseph S. Martino si obbliga puranche alla politura e al lustratura della Sindone; di tal arte per lo sbalordimento del più attento osservatore". Il

Sammartino si impegna inoltre a "non svelare al compimento di essa (statua) la maniera escogitata dal principe per la Sindone ricovrente la statua". Nell' atto notarile "si conviene ancora che tutto il lavoro risulterà di detto Sig. S. Martino". A questo stupefacente contratto si aggiunga che, in un documento rintracciato successivamente, viene data dal Sansevero la "ricetta" per fabbricare "il marmo a velo": *"Calcina viva nuova 10 libbre, acqua barilli 4, carbone di frassino. Copri la grata della fornace co' carboni accesi a fiamma di brace, con ausilio di mantici a basso vento. Cala il Modello da coprire in una vasca ammattonata; indi covrilo con velo sottilissimo di spezial tessuto bagnato con acqua e calcina. Modella le forme e gitta lentamente l' acqua e la Calcina Misturata. Per l' esecuzione: soffia leve co' mantici i vapori esalati dalla brace nella vasca sotto il liquido composito. Per quattro dì ripeti l' opera rinnovando l' acqua e la Calcina. Con macchina preparata alla bisogna lava il modello e deponilo sul piano di lavoro, acciocchè il rifinitore lavori d' acconcia Arte. Sarà il velo come di marmo divenuto al Naturale e il Sembiante del modello trasparire"*. Ed ecco svelato il mistero.

Una semplice procedura, frutto di ingegnose prove e riprove, quasi come fa uno chef dei tempi nostri nel preparare piatti dai sapori unici eppur con ingredienti semplici. Adesso che conosciamo la ricetta, può anche accadere di sentir dire da qualcuno: 'Io lo sapevo, che ci vuole!'. Ci vuole pazienza, conoscenza e soprattutto ingegno; abbiamo imparato a manipolare, dopo averli scoperti, tanti segreti della natura e tanti altri ancora attendono di essere svelati. Ma il guaio è che non sempre riusciamo ad utilizzarli per fini umani, sociali, e aggiungerei anche morali; alcune volte, per caso o di proposito, ne facciamo un uso improprio e spesso volte un uso immorale.

A maggio scrissi di "Due papi, due Santi" per ricordare Giovanni XXIII e Giovanni Paolo II, non per essere stati capi della più numerosa confessione religiosa del mondo, ma per essere stati uomini che, intrecciando le loro vicende con la storia del mondo, sono stati protagonisti di cambiamenti, anche radicali, uno dimostrando coraggio e lungimiranza con l'indizione del Concilio Vaticano II, l'altro per essere stato, con la sola forza delle parole, picconatore indiretto dell'odioso e infame muro di Berlino.

Domenica 25 maggio è stata un'altra giornata memorabile, così mi è sembrata, che ha visto protagonisti altri due uomini, non santi, ma uomini di coraggio: Bergoglio e Renzi, uno Papa e il secondo Presidente del Consiglio.

Il Papa nella terra martoriata della Palestina ha invitato gli uomini di buona volontà, in particolare i capi di Israele e dello Stato libero di Palestina, ad incontrarsi ancora una volta, per non parlare di pace, ma per cercare e trovare la pace e li ha invitati a Roma, in Vaticano.

Hanno accettato e forse, senza la presenza dei loro padrini di sempre, sapranno trovare le parole giuste per stringersi non soltanto la mano, ma anche i cuori.

Bergoglio ha il dono della semplicità e della risolutezza, vuole una chiesa dei poveri e per i poveri, e ha già messo mano alla 'cacciata dei mercanti' dal tempio.

Cambieranno molte cose, come molte cose cambieranno con Renzi, l'altro protagonista della domenica. Renzi ha saputo convincere milioni di italiani che gli hanno dato fiducia e fatto volare in alto il suo partito.

Soprattutto lo hanno incoraggiato ad andare avanti: trasformare le intenzioni in fatti concreti. Abbiamo sprecato, anzi un migliaio di persone (i parlamentari) hanno sprecato venti anni tra insulti, accuse e chiacchiere, mentre il paese si mangiava la coda, come i serpenti in cerca di cibo e non lo trovano. Ormai le barriere ideologiche di un tempo sono crollate, gli schieramenti, una volta contrapposti con le loro bandiere, si sono disgregati, per poi unirsi. Il nemico è sempre lo stesso: i mercanti del tempio. E mercanti sono gli speculatori, i corruttori, i burocrati, e poi le banche, le multinazionali, i gruppi occulti del potere, tutti che manipolano uomini e istituzioni.

Gli italiani, domenica 25 maggio, con il loro voto sono ritornati ad essere popolo che chiede e merita rispetto. Non so se è l'ultima spiaggia, ma so che abbiamo a che fare con due uomini che hanno quello che fanno grandi gli uomini. Allora "Speriamo che me la cavo!"

IL VESUVIO DEI MOSCARDINI

Guardavo i vapori delle fumarole che si alzavano nel cielo confondendosi con le insistenti nuvole, che da tempo volteggiavano sul cratere. Uscivano dalle fessure della roccia lavica, come i nostri respiri affannosi lungo ripidi sentieri, e pensavo a ciò che a migliaia di metri più sotto doveva esserne l'origine. Immaginai una caverna, grande come non ce ne erano in giro per il mondo, al centro un ribollire continuo di magma, alimentato da pietre e minerali che il calore fondeva, come in una pentola quando l'acqua bolle e bollicine salgono in superficie generando vapore, solo che nella caverna dal liquido saettavano bagliori ardenti gialli e rossi che pian piano aprivano nella volta cunicoli. Calore e gas si aprivano la strada nelle rocce sotterranee, fino ad incontrare l'acqua, e allora sbuffi di vapore risalivano lesti i fumaioli, ed emergevano in superficie, volteggiando nel vento fino a scomparire nell'aria calda di maggio.

Intanto a sinistra avanzavano sul ripido sentiero di cresta, quaranta Moscardini guidati dal nostro Presidente Onorario, Onofrio Di Gennaro, leggenda del CAI nazionale e appassionato viaggiatore di vulcani e di vette lontane.

Mi trovavo sul bordo meridionale del cratere, cento metri più a valle, e gli amici sembravano come indiani delle colline di 'Ombre Rosse', mitico film western.

Avanzavano uno dietro l'altro, attenti a mettere il passo nella cenere dove era già l'orma dei compagni.

Man mano che salivano la fila si allungava, segno di sofferenza e di scarso allenamento. Onofrio, come cane pastore a guardia del gregge, sollecitava e spronava i gruppi ad unirsi, rallentando la marcia dei primi.

Li vedevo camminare e ad un tratto scomparvero dietro il vapore di una fumarola. Aspettai per rivederli, ma quando il vapore si dissolse erano già scomparsi alla mia vista. Sapevo, come concordato con Onofrio, che sarebbero scesi per la Valle dell'Inferno per ritornare alla fine sul piazzale dove erano parcheggiate le auto.

E allora ritornai a valle, a malincuore, mi sarebbe piaciuto andare con tanti Moscardini, ma era già tanto quello che avevo fatto per salire in cresta e non era ancora tempo di mettermi sotto pressione.

Ma il racconto continua perché a sera prima Franco e Concetta, poi Antonio e Michele, mi raccontarono il seguito dell'avventura vesuviana.

Prima di scendere dalla cresta si avvicinano ad una apertura nel fianco del cratere

e provarono il calore di una fumarola; il vulcano era vivo, anche se dormiva da settanta anni, dal marzo del '44, quando per quattro giorni eruttò lava e lapilli. Mia madre mi raccontava sempre che per giorni stettero a spalare il lapillo che aveva ricoperto i lastrici delle abitazioni.

Scesero i quaranta Moscardini dalla cresta affilata, tagliando il versante orientale del cono vulcanico, affondando le scarpe nella cenere, come quando si discente da una duna del deserto. Arrivarono nella parte alta della Riserva Tirone e qui, sempre guidati da Onofrio, che non faceva mancare puntuali informazioni, si avviarono verso la Valle dell'Inferno.

Tocarono la lava a forma di corda e si addentrarono in una cavea lavica, un antico percorso della lava eruttata da un cratere laterale apertosi durante una delle numerose eruzioni del Vesuvio. Dovettero rinunciare a salire per il sentiero dei 'cognoli' di Levante e quelli di Ottaviano, per solidarizzare con quelli che avevano calzature inidonee. Onofrio, dall'anfiteatro lavico, mostrò quello che rimaneva dell'antico vulcano Somma che prima della spaventosa eruzione del 79 d.C., quella che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia, raggiungeva l'altezza di quasi tremila metri. Il Somma collassò e nella caldera attiva si formò pian piano nei secoli il cono del Vesuvio, mentre tutto intorno cambiava aspetto ad ogni eruzione. Dell'originario vulcano Somma sono testimoni i 'cognoli' che oggi caratterizzano lo skyline del Vesuvio.

Dall'anfiteatro, per un sentiero tra le ginestre e la pietre laviche ricoperte dal lichene endemico 'Sfereocaulonvesuvianum', dopo aver consumato e bevuto quanto era negli zaini, tornarono a riprendere le auto, riscaldate dal sole che quella domenica aveva finalmente battezzato una primavera tanto attesa. Un grazie ad Onofrio sempre disponibile a farci vivere straordinarie esperienze di montagna. Adesso che sappiamo tutto del Vesuvio, prepariamoci per altre avventure: il Gran Sasso d'Italia ci attende e poi a luglio il Panormo con gli amici di Monte Nostrum di Eboli.

RICORDI di MAGGIO



Il Cristo Velato



I primi pali del 'Rifugio' sul Cerreto



Onofrio del Vesuvio



Come indiani sulla cresta



C.F.94028600651

...potete destinare il 5 per mille alla nostra associazione, è una buona azione che non vi costa nulla e che potete fare con la dichiarazione dei redditi del 2014. E' un invito per tutti i Moscardini, da estendere a familiari ed amici.

Sentieri di Giugno

- Domenica 1:** Valle del Sabato-Varco Colla Finestra-Accellica, 1660 mt
- Domenica 8:** Santuario dell'Avvocata-La vigilia della festa
- Domenica 15:** Il Grottone del Cerreto
- Sabato 21 :** Ore 14 Partenza per Campo Imperatore (L'Aquila)
- Domenica 22:** Gran Sasso d'Italia, Cono Grande, 2912 mt
- Domenica 29:** Festa di San Giovanni

A Luglio escursione sul Monte Panormo, 1742 mt, massiccio degli Alburni, con gli amici di Monte Nostrum. Pranzo al Rifugio da Pasquale, 1340 mt.